



Busto di ADOLFO MUSSAFIA
nel cortile dell'Università Rudolphina a Vienna.

Scultura di Kaspar von Zumbusch, 1912.

IL CARTEGGIO DI ADOLFO MUSSAFIA CON ELISE E HELENE RICHTER (*)

LORENZO RENZI

(Nota presentata dal s. c. Prof. G. Folena, nell'ad. ordin. del 24 maggio 1964)

Le lettere del Mussafia di cui siamo venuti a conoscenza e che qui in parte pubblichiamo, appartengono al fondo lasciato dalla linguista austriaca Elise Richter alla Biblioteca Nazionale di Vienna. Si tratta di 606 pezzi indirizzati dallo studioso a Elise e Helene Richter tra il 1892, quando aveva cinquantotto anni, e il 1905, anno della sua morte (1). Le lettere si trovano, raccolte in quindici car-

(*) Gli scritti qui riprodotti si trovano alla Biblioteca Nazionale di Vienna sotto la segn.: Autogr. 359/1. Nelle citazioni diamo volta a volta ragione della natura dello scritto, provenienza e data (quando ci sono), numero d'ordine interno. Nella stessa biblioteca sono inoltre conservati biglietti del Mussafia allo slavista viennese F. v. Miklosich; col quale egli fu in rapporto in particolare a causa degli studi di rumeno (Autogr. 136/125), e pochi altri pezzi sparsi (122/84; 132/20; 231/8; 275/22; 344/18).

Per quanto è a nostra conoscenza, poi, si conservano queste altre lettere del Mussafia:

Bibl. Naz. di FIRENZE, 1 lettera indirizzata a una biblioteca (dat. 1898) (C. V. 464, 7).

ivi, 3 lettere indirizzate a A. De Gubernatis (dat. 1871-72) (De Gub. 90-47).

ivi, 12 lettere a P. Fanfani (dat. 1857-1871), riguardanti soprattutto la collaborazione del Mussafia a *Il Borghini* (C. V. 217-229).

Bibl. Nat. di PARIGI, lettere a P. Meyer e a G. Paris (n.a.f. 24424, ff. 538-680; e n.a.f. 24451, ff. 250-340).

Alcune lettere edite del Mussafia a Carolina Michaëlis si trovano in J. L. de VASCONCELLOS, *Carolina Michaelis*, in *Buletim de Segunda Classe ... Academia das Sciências de Lisboa*, 5, 1911, Appendice II, pp. 274 ss.

(1) Adolfo Mussafia nacque a Spalato nel 1835, figlio del rabbino della Comunità israelitica Giovanni Amedeo, morì a Firenze nel 1905. Insegnò

telline azzurre, in quel reparto manoscritti della *Nationalbibliothek*, angusto e altissimo sull'imperiale Josephsplatz, dove il Mussafia stesso lavorò molti anni come amanuense. Qui egli conobbe la grande isolata, davvero grillparzeriana, personalità di Ferdinand Wolf, illustre ispanista che spaziò coi suoi scritti per tutta l'Iberia e l'America latina senza mai in realtà lasciare il suo gabinetto viennese; qui trasse tanto materiale per i suoi studi filologici. Di seguito alle sue lettere si trovano quelle dirette a Elise Richter da Wilhelm Meyer-Lübke, quando questi lasciò la cattedra viennese per passare a Bonn: un epistolario degno di interesse per la storia della linguistica e anche per la storia della cultura tedesca nel tragico periodo dell'«entre-deux-guerres». Differente è l'interesse che offre l'epistolario del Mussafia. Ad esso dobbiamo un ritratto umano dello studioso altrimenti pressoché inedito, diverso soprattutto e quasi in contrasto con quello che si sarebbe portati a indovinare dietro la sua produzione scientifica.

Il segreto di questa bifronte personalità del Mussafia ci è stato rivelato dalla stessa Elise Richter che, con gentile malizia, tratteggiava così, a venticinque anni dalla sua scomparsa, il volto del maestro (1): «Derselbe Mann, der im Leben ein leidenschaftliches Geblüt hatte — er lachte, dass die Bänke schütterten, weinte und

per quarantotto anni a Vienna, prima l'italiano, poi la filologia romanza. I suoi numerosissimi studi spaziano su tutto il territorio neolatino, dal Portogallo alla Romania; ma i maggiori contributi il Mussafia li diede nell'antico italiano e nell'antico francese. La bibliografia dei suoi scritti si trova in *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia, zum 15. Februar*, Halle a. d. S. 1905, pp. IX-XLVII, a cura di E. RICHTER. Per la letteratura sul Mussafia rimandiamo a un nostro studio di prossima pubblicazione *Adolfo Mussafia (nel 60° anniversario della morte)*.

Elise Richter, nata a Vienna nel 1865, fu allieva e collega del Mussafia e poi del Meyer-Lübke. Consegui la docenza a Vienna nel 1907, assieme a Leo Spitzer, e sempre a Vienna divenne titolare di Linguistica romanza nel 1921. Nel 1938 privata della cattedra dai Nazisti per la sua origine ebrea, morì più tardi in campo di concentramento.

Helene Richter sorellastra della precedente, nata a Vienna nel 1861, non fece studi superiori, ma ottenne per i suoi scritti il dottorato *honoris causa* a Heidelberg e Erlangen. Ha lasciato saggi e traduzioni di letteratura inglese da Shakespeare a Shelley, Oscar Wilde e Eliot.

(1) E. RICHTER, *Adolf Mussafia. Zum 25. Wiederkehr seines Todestages*, in *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 55, 1932, p. 174.

schrie, wenn er Schmerzen hatte; kam ein Brief, der ihn ärgerte, so zerris er ihn in tausend Stücke, so dass es nachher mitunter schwierig war, ihn zu beantworten — derselbe Mann war der kühlfte, beherrschteste Denker». Orbene, dall'epistolario esce raramente lo studioso, molto più spesso l'uomo privato. La corrispondenza con le sorelle Richter prescinde in genere dai rapporti di lavoro e evita sempre il tono ufficiale. La frequentazione di Elise e Helene era evidentemente per il Mussafia un momento di spirituale riposo, di fiducioso abbandono a gente affezionata e amica.

Ne viene un ritratto del Mussafia a tutto tondo. Dai cartoncini e dalle lettere vergati minutissimamente, con la chiara e elegante calligrafia dell'antico copista della Hofbibliothek nasce la figura dell'uomo amabile, arguto e fine che era il Mussafia, l'uomo pronto, come ricorda la Richter, ai moti subitanei d'affetto e qualche volta anche di collera. Ma proprio la sincerità confidente della corrispondenza fa sì che vengano in luce anche gli aspetti più complessi e fino i tratti, diciamo, storici della personalità dello studioso. E ci troviamo davanti il Mussafia uomo del suo tempo: il frequentatore dei luoghi di cura e di vacanza di mezza Europa, che, ormai alla fine della sua carriera, cercava affannosamente una requie ai suoi continui dolori; l'uomo di mondo delle conversazioni salottiere e dei pettegolezzi della buona società viennese di cui era entrato a far parte; lo strano «patriota» che, sentendosi profondamente italiano, era pure il fedele impiegato di quell'Impero asburgico in cui credeva... Insomma un frammento di Ottocento, con quel tanto di stilizzazione di vecchia stampa *fin de siècle*, ci è regalato qui; e viene come sigillato nella memoria dallo stile vecchiotto, compassato eppure così spesso agile e felice, del vecchio studioso. L'italiano e il tedesco si alternano continuamente, ma raramente in una stessa lettera: quando questo accade, il Mussafia ne trae felici effetti di *pastiche* linguistico. E c'è pure, specie per l'ultimo periodo, quello fiorentino, l'uomo di studio attorniato dai suoi amici e colleghi.

Ma vogliamo cominciare dal Mussafia più intimo, quello che meglio si rivela, ci sembra, attraverso il caldo, commuovente affetto per le sue gentili corrispondenti: quelle che chiama le sue «carissime amiche», «liebste (beste) Freundinnen», e con affettuoso scherzo «carissime figliuole adottive» e, distinguendo per una volta, «cara Elena e collega riverita». Che cosa succede al Mussafia se,

mentre si trova in riposo in Riviera, rimane senza notizie delle amiche restate a Vienna? (Il soggetto al plurale comprende qui, come poi spesso, la moglie Regina).

[cart. post. da Ventimiglia, 24-12-1903, n. 511]

C[arissime] A[miche], giovedì, venerdì, sabato, tre giorni di seguito senza vedere una vs linea, è una vera disperazione. Se non vedessi i vs caratteri sul giornale, mi abbandonerei a ogni sorta di timori. È la posta che non mi porta le vs lettere? ma allora perché viene il giornale? Se il vs silenzio dipende da mancanza di nostre missive, io non posso se non ripetervi quello che scrissi nella cartolina di ieri: La colpa non è nostra, noi non abbiamo lasciato passare nemmeno un giorno senza scrivere, quasi sempre lunghe lettere. Per l'avvenire vi scongiuro di imitare il mio esempio, e rendervi affatto indipendenti dalle mie lettere. Scrivete ogni giorno; noi alla ns volta faremo altrettanto; se voi o noi nulla riceviamo, sapremo che la colpa è degli intermediari.

L'ansietà per le notizie delle amiche non è solo del Mussafia degli ultimissimi anni; è una costante di tutto l'epistolario. Non ci sembra il caso di esemplificare oltre. Si noti invece con che squisita delicatezza il Mussafia ringraziava le sorelle nove anni prima, poco dopo aver fatto la loro conoscenza, per il loro ricordo che gli giungeva a Vienna, dov'era ancora una volta in preda ai suoi dolori:

[lett. da Vienna dell'8-3-1892, n. 315]

Meine hochverehrte[n] Fräulein!

(...) Ihre lieben Grüße waren für mich ein wahres Labsal mitten unter den grässlichen Schmerzen, die ich am Sonntag zu erleiden hatte. Es war ein fürchterlicher Tag; schlechter als je. Und da musste ich mich fast über Ihre Abwesenheit freuen; war doch dadurch Ihrem theilnamsvollen Herzen ein Leid erspart. Unsere Gedanken waren stets bei Ihnen; jetzt sind sie noch unterwegs, jetzt sind Sie (*sic*) nahe am Ziele, jetzt sind sie angekommen; wie mag Ihnen die Reise angeschlagen haben!

I rapporti con le sorelle sono poi testimoniati da un folto mazzetto di biglietti e cartoncini con poche parole, recati a mano dalla servitù per fissare o disdire una visita, un appuntamento, una gita comune: tutto ciò insomma che noi affidiamo all'improvvido telefono, destinato a disperdere per sempre tanta parte della nostra vita. Questi

biglietti offrono spesso il destro al Mussafia per far prova del suo stile scherzosamente e finemente affettuoso:

[biglietto da visita, senza data, n. 2]

ADOLF MUSSAFIA [*stampato*] prega l'amica di volergli offrire il valido suo braccio dalle 12 3/4 alle una.

[cartoncino scritto a matita, senza data, n. 30]

Carissime amiche!

Col più grande dolore devo rinunciare per oggi all'udire dalle melodiose vostre labbra risonare i versi di Lessing. I miei nervi ribelli non mi danno requie, e m'è impossibile levarmi dal divano, su cui giaccio gemendo. Pazienza!

Addio di cuore, o mie dilette.

Da casa Richter è arrivato ai signori Mussafia un delizioso petto di fagiano:

[cartoncino a matita, senza data, n. 29]

Mille grazie. Eccellente! Ma credete voi che io sia un lupo? E se mandate a me tutto il petto del fagiano, che cosa resta a voi? Scusate quindi, se rimando una parte.

Buona notte, Elisa mia. A Voi, o Elena, non potrò dire buona notte a voce? Lo spero.

*
* *

La circostanza che la corrispondenza sia fiorita spesso nei periodi di vacanza, quando lo studioso era lontano da Vienna, e spesso anche le signorine Richter erano in giro per il mondo, fa sì che si parli moltissimo di viaggi, escursioni, pensioni e alberghi, pranzi, spettacoli e concerti e così via. Ma l'argomento principe resta purtroppo la salute dello studioso, tormentato dai suoi mali spesso al limite della sopportazione umana. Ancora giovane era stato colpito da una malattia al midollo dorsale che gli rendeva difficoltoso l'uso stesso delle gambe. A ciò si aggiungeva il cattivo stato della vista; negli ultimi anni un occhio era praticamente perduto.

Non mi è stato possibile leggendo le righe che seguono, non ricordarmi dei lamenti ricorrenti nella proustiana *Recherche*, trasfigurati

letterariamente sì, ma così vicini anch'essi a un'esperienza incessante di sofferenze:

[cartolina postale da Bad Villach del 17-8-1901, n. 456]

... una lotta uniforme, tediosa contro i dolori incessanti, un trascinarsi per entro a quattro palmi di terreno, un tremare all'avvicinarsi della notte: « Come la passerò? », allo spuntare del giorno: « Come andrà oggi? »

Qualche volta però lo studioso ritrova le sue forze, e la corrispondenza registra episodi divertenti, raccontati con scintillante umorismo:

[lettera da Bad Reichenhall del 21-8-(?)]

E che cosa ho fatto ieri d[opo] p[ranzo]? Io alle 4.50 volevo andare a Bercht[esgaden] e ritornare col prossimo treno, tanto da vedere la ferrovia e formarmi un'idea dei mutamenti avvenuti dall'85. Mia m[oglie] dice che è troppo tardi: Sì, no; no, sì. Io — uomo senza riguardi — la pianto lì, vo alla ferrovia; salgo solo, scendo solo; passeggio un quarto d'ora verso Königsee, un quarto d'ora salgo su per la via che mena alla villa Gregory; monto in vaggone solo, scendo solo; manco per inavvertenza l'omnibus e torno a piedi, alle 8 con un buio fitto, dalla stazione attraverso le Curanlagen a casa, ove trovo tutto sossopra. Mia m[oglie] e la padrona che corrono per tutto R[eichen]hall a cercare il figlio perduto. Lo trovano finalm[ente], ma invece di ammazzare il vitello grasso, e di far festa ... Io soffro rassegnato i rimproveri, che sento di meritare, tutto superbo e lieto di avere dato prova della mia energia fisica e morale.

Quest'altro episodio che mostra lo studioso alla ricerca d'una stanza d'albergo nella amata Istria, testimonia del carattere vivace e anche iracundo del Mussafia. Ma la narrazione piace naturalmente per il suo stile mosso e autoironico, abbellito inoltre da pittoreschi innesti di imprecazioni in tedesco:

[cartoncino, senza data, dall'Istria, n. 66]

Mia moglie potrebbe raccontarvi qualcosa del mio ottimo umore. (...) Si partì la sera; halbcoupé solo fino a S. Pietro; verdammt! Non ci fu però gran male; si cominciò (?) vagare alle 7.50 e la temperatura era molto mite. Arriviamo; allo Steph[anie] nulla; si va da Hot[el] in Hot[el], da villa in villa; nulla! Verflucht! Nuovo diluvio di rimproveri sul capo di mia moglie, che stavolta, poveretta, non aveva con chi dividerli e se li dovette pigliare tutti in santa pace.

Quest'altro quadretto ci rappresenta invece il Mussafia a Vienna, che fa la sua passeggiata al Giardino Botanico, accompagnato dalla sua « bambinaia ». Segue uno spiritoso dialogo immaginario con le sorelle in viaggio per la Germania:

[cart. post. a matita da Vienna, timbro del 9-9-1903, n. 555]

C[arissime] a[miche]. Vi scrivo seduto su una panca del Bot[anischen] Garten, fumando il mio Damas, dopo aver preso dinanzi l'inclito pubblico il mio latte. M'accompagna la mia bambinaja Cati, più tardi verrà m[ia] m[oglie]. Qui fa sempre tempo bellissimo; e io non desidero punto la pioggia, che a voi fa piacere. Ebbi lettera da Halberstadt (scrivete a Hannover!), quattr'ore dopo cartolina da Goslar (scrivete a Gottinga!), voi mi fate ammattire (...)

Un'altra volta il Mussafia si compiace, con innocente vanità, di essere stato notato come ospite illustre dal giornale di Nizza:

[cart. post. da Nizza, 29-3-1903, n. 531]

V'interesserà di sapere che la Saison de Nice in un annuncio speciale registra il mio arrivo, e che una corrispondenza al Caffaro di Genova s'intitola « Ad[olfo] M[u]s[s]afia », e il giornalista vi dice: « Oggi fu una festa per noi. Nel giardinetto del sontuoso West-End vedemmo A[dolfo] M[u]s[s]afia », con un mondo di lodi ed un accenno alla « gentile sua signora, bianca di volto e di vesti ». E m[ia] m[oglie] che si duole di avere ancora un colorito rosso non naturale, in seguito alla malattia di S[an] Remo!

Gli incontri di villeggiatura forniscono al Mussafia il pretesto per tracciare qualche ritrattino in punta di penna, con il solito pizzico di malignità magari, ma sempre con molta finezza e con un'arte quanto mai raffinata della *pointe*:

[lettera dai pressi di Laurana, in Istria, senza data, n. 111]

Ci troviamo (...) spesso con la sig.^a Kremer, un diavolo di donna, che però ha una figliuola di 18-20 anni, bella come un angelo ed altrettanto simpatica e modesta che la mamma è évaporée.

[cartolina postale da Pegli, 4-12-1902, n. 502]

Di questi giorni c'era al ns Hôtel una Sig.^{na} Manzoni, pulzellona di 50 anni, nipote di Alessandro. Ho passato alcune ore piacevoli con lei, che raccontò

alcuni aneddoti interessanti su suo *nonno*. E mi ricordai delle altre ore passate col nipote di Goethe, che mi faceva del pari arrabbiare, quando chiamava suo *nonno* il poeta del Faust.

L'epistolario del Mussafia non è un epistolario intellettuale, o almeno non lo è in modo diretto. Bisogna certo tener conto che già all'inizio della corrispondenza lo scrittore era vecchio e tormentato dai dolori. Del resto è il Mussafia stesso che una volta, in coda a una delle sue lettere tra cronachistiche e chiacchierine, esce in questa confessione:

[lettera da Firenze non datata ma del 1904, n. 133]

Io non finisco di chiacchierare, e sempre di futilità. Ma mi sono ormai dato alla vita vegetativa, e voi, mie care intellettuali, dovete scusarmi. Addio di cuore ...

Tuttavia fan capolino continuamente nell'epistolario i grandi nomi della cultura filologica, e qualche volta non solo strettamente filologica del suo tempo, tedeschi, francesi, ma soprattutto italiani. Ci sono l'Ascoli, Matteo Bartoli, Costantino Nigra, il D'Ancona, il Carducci, il D'Ovidio, lo Zambrini, lo Scherillo, il Merlo, il Vidossich, il De Lollis, il Mazzoni, il Parodi, Pio Rajna, il Salvioni, lo Schiff, il Crescini, il Novati, il Busetto, Vittorio Rossi, il Cian, il Teza, lo Zingarelli, il giurista Del Vecchio, Benedetto Croce; il Meyer-Lübke, lo Schuchardt, il Behrens, il Gröber, lo Heinzel; Gaston Paris e Antoine Thomas. Qualche volta, è vero, la citazione si risolve in una delusione. Nel novembre del 1902 il De Lollis andò a trovare il Mussafia in Riviera, ma sembra che i due studiosi non abbiano avuto altro da comunicarsi che qualche riflessione sul clima (lettera 334, 6 novembre). Del tutto accidentale anche la comparsa dello Schuchardt, e così di altri studiosi citati. Quanto al Croce il suo nome esce a proposito di un libro di Elise Richter, con ogni attendibilità *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus dem Lateinischen*, Halle 1903. Il Croce aveva al tempo di questa lettera 37 anni e aveva appena pubblicato la sua *Estetica*. Il Mussafia consiglia la sua allieva per l'invio di alcuni esemplari del suo libro a studiosi:

[lettera da S. Remo del 2-2-1903, n. 338]

Quanto ad Italiani, non saprei davvero chi indicarvi. C'è Benedetto Croce, a Napoli, che di queste materie — stilistica, sintassi, filosofia del linguaggio — se n'intende bene; potreste forse tentare, a rischio di perdere un esemplare.

Ma guardiamo invece che singolare ritrattino dell'Ascoli ci ha lasciato il Mussafia. Lo studioso goriziano, ormai settantatreenne nel 1902, doveva aver perduto parecchio del suo fascino umano, se il Mussafia, che tanto ne aveva ammirato l'opera, lo ritrae così:

[lettera da Pegli del 30-10, 1902, n. 333]

Mit Ascoli brachte ich an zwei Tagen je 3 Stunden zu; wie immer, anfangs anregend in hohem Maasse, dann aber aufregend und ermüdend. Seine stets monotone und schleppende Redeweise compliciert sich jetzt mit seniler Verbosität. Da ich im Ganzen eine Viertelstunde gesprochen habe, muss er sich trefflich unterhalten haben.

L'incontro che il Mussafia ebbe nel 1903 col mondo culturale padovano fu molto cordiale, e sembra quasi anticipare quel grande e entusiastico incontro che lo studioso ebbe pochi mesi dopo con l'ambiente filologico fiorentino. Il soggiorno padovano del Mussafia fu casuale; una tappa d'un giorno a Padova fu forzatamente prolungata a causa d'un ascesso a un piede. L'incidente finì per non dispiacergli del tutto:

[cart. post. da Padova del 4-3-1903, n. 549]

Mi sarei rammaricato molto più, se non fossero state le molte visite. Qui, a P[adova], sono circondato da persone di cuore, che fanno a gara per rendermi meno penosa che possibile la mia situazione. Un caso felice condusse precisam. di q[ues]ti giorni a P. il mio amicissimo D'Ancona, venutoci per fare una conferenza dantesca. Egli, i due prof. Tamassia, il prof. Setti (di greco), Zenatti (provved. degli Studi), Flamini (lett. italiana), il mio vecchio amico fedele Teza vennero ripetuta[ment]e a vedermi. (...)

Alcuni commossi passi dell'epistolario trattano della morte di Gaston Paris, la cui notizia sorprese il Mussafia nel marzo del 1903

mentre si trovava in vacanza sulla Riviera. I particolari li sappiamo dal Mussafia stesso:

[lettera da Nizza, senza data, ma del principio di marzo del 1903, n. 156]

Dass ich uberaus melancholisch gestimmt bin, werdet ihr begreifen, wenn ihr bedenkt, in welcher tragischen Art ich den Tod G. Paris' erfuhr. Es war gestern Avends; bevor ich mich niederlege, 11 Uhr, werfe ich einen Blick auf le petit Monegasque, da lese ich: les obsèques de M^r. G[aston] P[aris] u.s.w. Ich war starr von Entsetzen, die Thränen flossen mir auf die Wangen; ich verbrachte eine schreckliche Nacht. Ich hatte mich gerade vorgenommen ihm, wie wir verabredet hatten, mein baldiges Eintreffen in Nizza zu melden. Er hatte mir nämlich geschrieben, er würde vielleicht auch im Früh[ing] den Süden aufsuchen, und da könnten wir uns, wie schon einmal im J. 1876, treffen. Er war in der That in Cannes; dort starb er, wie es scheint, plötzlich. Welcher Verlust für die Wissenschaft! Wer es mir gesagt hätte, dass er kräftig, verhältnissmäßig gesund, in voller freudigen Thätigkeit, umgeben von einer Schaar Jünger, noch vor mir, dem schwachen, kranken, arbeitsunfähigen Mann, aus dem Leben scheiden würde! Und welches Memento mori für mich!

[lettera da Nizza del 12-3-1903, n. 534]

Che la N[eu]e Pr[esse] non rechi ancora nemmeno un cenno sulla morte di G[aston] P[aris] mi stupisce quanto mai; sono tanto ansioso di avere qualche notizia più particolare! Scrisi a Thomas per averne. Non vi so dire quanto questo luttuoso avvenimento m'abbia conturbato; mi pare un brutto sogno.

[cartolina postale da Nizza del 25-3-1903, n. 532]

Piacquemi molto la biografia del Morf [...] poco, l'articolo del De-sch[amps] nella N[eu]e fr[ei]e Pr[esse]. Non so dirvi quanto mi duole di non aver potuto io dedicare alcune pagine all'amico diletto; ci pensai un momento, ma quando pure (che non è il caso) le forze fossero bastate, come fare senza libro veruno?

[lettera da Nizza, senza data ma sempre della primavera del 1903, n. 304]

Il Journal de Débats del 13 recò i molti discorsi tenuti sul feretro del Paris; parecchi molto interessanti, specie quello del Brunetière, che, avversario del defunto, se ne cavò con tutta quella abilità che è propria dei Francesi. Nell'Illustration del 14 c'era il ritratto; al vederlo così invecchiato, compresi la fine prematura e vidi quanto m'ingannavo, supponendo l'amico mio ancora sano e vigoroso. E non posso a meno di far rimproveri a me stesso: egli, così

affralito, persistette ad insegnare e pubblicare fino all'ultimo momento; tu hai già deposte le armi. Ma mi servono di scusa i quattro anni di più che ho sulle spalle; scusa ipocrita, mentre dovrei dire che la forza del suo ingegno era di gran lunga maggiore della mia (...). Chiesi il M[eyer-Lübke]-B[ar]t[ol]li per preparare le lezioni; ma è forse inutile, giacché io non sono punto certo se le terrò o se preferirò, appena venuto, chiedere la pensione. Non c'è proprio sùgo ad ostinarsi, a mettersi forse in situazione che gli studenti crollino il capo, e dicano: Non è più il M[u]s[s]a[ff]ia d'una volta! Il baisse, o piuttosto: Il a baissé. Mi propongo di cominciare, se nulla nulla m'accorgo che non va come voglio io, smetto.

Quest'ultima lettera ci mostra il Mussafia cosciente del suo tramonto come scienziato e della morte che sarebbe sopravvenuta due anni dopo. Tuttavia un ultimo sprazzo di vitalità, un ultimo slancio di amore per la vita e per lo studio li avrebbe trovati nell'ultimo soggiorno fiorentino. Ecco il sorriso ritornare sulle sue labbra:

[lettera da Firenze, senza data ma del 1904, n. 133]

Bellissima passeggiata! Che fulgido sole! che aria balsamica! È pur ammalianti questa città! Oh settentrional vedovo sito Che privo te ne vai di veder *[questo]*. Woher das Citat, Elise?

Ma la maggior consolazione e il maggior diletto del soggiorno sono costituiti dalle numerose visite di antichi conoscenti, soprattutto professori universitari:

[lettera da Firenze, senza data ma del 5 novembre 1904, n. 159]

La mia vita procede sempre uniforme; ricevo abbastanza di frequente visite cordiali; fra gli altri mi interessò particolarment[e] quella di Villari, che trovai molto invecchiato. Peccato che stia troppo alto; se no, sarei andato volentieri a vederlo io, perché lui, pover uomo, me lo disse ieri: « Veda, appena seppi ch'Ella era a Firenze, m'affrettai a venire; ma mi scuserà se non potrò ripetere la visita; non esco che di rado, massime la sera ». Venne anche un Mario Schiff, figlio del fisiologo defunto; poco più di 30 anni e un barbone bianco che gli scende alle ginocchia. Si occupa di filologia spagnuola.

[cartolina postale da Firenze del 21-11-1903, n. 590]

Villari, non ostante la sua dichiarazione, ripete le sue visite. È in vero un uomo molto interessante. Anche Del Lungo viene a vedermi; antica conoscenza e a settant'anni pieno di vita e d'ilarità. Davvero lo invidia. Per sta-

sera s'è annunciato Comparetti che si dolse del non avergli io annunciato il mio arrivo. Ma io mi fo riguardo; non voglio parere d'esercitare pressione.

La valutazione che il Mussafia dà dell'ambiente universitario fiorentino è la più positiva e non manca una certa amarezza nel confronto con l'ambiente viennese in cui aveva trascorso tutta la sua vita di professore e di studioso:

[cartolina postale da Firenze del 30-11-1904, n. 591]

È morta la madre di Mario Schiff, e la partecipazione degli *intellettuai* è generale. Qui formano tutti come una famiglia; mai si sente la più piccola maldicenza, tutti vanno d'accordo e si vogliono bene. Io non posso non far confronti con Vienna, ove sono tanti i pettegolezzi, e l'uno dice no per nessun altro motivo che l'altro dice sì.

[cartolina postale da Firenze dell'8-2-1905, n. 598]

Non so che cosa avverrà di noi, ma questo posso dire, che se Firenze rimarrà un episodio, esso sarà uno dei più belli della mia vita! La salute è migliore in tanto, in quanto vinco più facilmente i dolori; il clima molto più mite; il metodo di vita tale, che le giornate si succedono rapide. Non mi mancate che voi. Giacché, capite bene, chi mai mi attrae a Vienna? Vedere ogni giubileo J[a]g[i]ć o Sch[ipper] (1) o qualche docente, che fra breve dimenticherà il vecchio pensionato, ecco tutto. Scherzi l'El[isa] quanto vuole sui buoni anzi «ottimi» «amici», ma è pur un fatto, che non passa quasi giorno, in cui io non conversi piacevolm[ente] un pajo d'ore con gente simpatica. Capitano poi quasi ogni settimana da altre città: stasera Flamini di Padova, s'annunciano Casini, D'Ancona, Torraca, Novati. A lungo andare, e invecchiando, sempre meno forse ciò mi alletterebbe; per ora ancora ci trovo gusto. Venne anche una Sig.a Duse, dottoressa in scienze naturali, che qui si perfeziona in botanica; una bellezza di Veneziana, piena di vita e di entusiasmo per la sua botanica.

Interessanti le righe dedicate al Barbi. Sul grande studioso, allora trentatreenne, il Mussafia aveva già dato un giudizio nettamente positivo nel 1900 scrivendo a Elise Richter perché prendesse contatti con lui alla Crusca:

(1) Vatroslav Jagić, professore all'Università di Vienna, slavista. Jakob Schipper, anglista, pure professore a Vienna.

[cartolina postale da Abbazia del 14-4-1900, n. 412]

Dass Parodi nicht kam, wundert mich; er mag abgereist sein. Er hätte aber Barbi schicken sollen; dieser ist ein lieber, freundlicher, sehr unterrichteter junger Mann; er ist das Factotum der Societät dantesca; hat sein Bureau in der Crusca, via della Dogana, gleich hinter S. Marco. Den solltet ihr doch aufsuchen.

E ora rivede con lui il suo celebre lavoro di edizione critica della *Vita nuova* (e il Barbi ricorderà il Mussafia, col Del Lungo, il Parodi e il Rajna nella *Prefazione*):

[cartolina postale da Firenze, senza data e timbro, n. 491]

Rivedo per favorire l'amico Barbi il testo della V[ita] Nuova, che egli sta per pubblicare; e m'avvedo non senza piacere che la testa ancora mi serve.

Un fantomatico bigliettino contiene poi la seguente notazione:

[rovescio d'una scheda di biblioteca austriaca, n. 56]

Parodi hat u. And. publiciert
Tristano Riccardiano
.....
.....
Barbi ist ein grosser Dantist.

Nel febbraio del 1905 il Mussafia venne festeggiato a Firenze, come a Vienna *in absentia*, per i suoi settant'anni. Ecco la commossa relazione del Mussafia alle amiche lontane:

[cartolina postale da Firenze del 15(?) -2-1905, n. 599]

Giungono lettere e telegrammi; una bellissima lettera del M[eyer]-L[übke] qual decano della facoltà filosofica mi recò grande soddisfazione; tanto più che non mi ricordo che per altri professori si sogliano fare cotali dimostrazioni. Ai miei tempi almeno non era l'uso. Il M[eyer]-L[übke] poi da lato suo aggiunse una lettera privata, molto affettuosa, gliene sono proprio riconoscente. Il Voretzsch mi dedicò un opuscolo di non grande importanza. Il Flamini chiede il permesso di una dedica. Per le 2 1/2 si è annunciata una deputazione, e il Del Vecchio, che venne già stamane, mi dice che è per presentare il volume. E dal Piccolo rilevo che è di più di 700 pagine, e che contiene molti buoni lavori. L'articolo del Pic[olo] è molto ben fatto. Ve lo manderò. Ieri l'altro la Nazione

ebbe un articolo « per un ospite illustre » in cui si parla di me coi termini più lusinghieri. E mi fece piacere che nel Giornale d'Italia riproducano una lettera ch'io scrissi forse 40 anni, in cui dicevo tutto il bene che dovevo dei lavori del Carducci, e che contribuì a far sì che il Barbera vecchio accettasse le proposte del giovane scrittore. Insomma, da più parti mi vengono soddisfazioni, che fanno bene al mio cuore. Sickel mi scrisse una bellissima lettera ⁽¹⁾.

In parte cose già dette, in parte cose nuove, si ritrovano in una lettera in tedesco forse del giorno dopo:

[lettera da Firenze, senza data, n. 120]

Liebste Freundinnen! Der grosse Tag ist glücklich verlaufen. Ich war gerade aufgelegt und konnte den Ansturm von Besuchen und das ermüdliche Unterschreiben von Receptissen — die strengen ital[ienischen] Gesetze fordern eigenhändige Unterschrift — gut bestehen. Schon um 10 Uhr früh war jemand da; den Culminationspunkt bildete der Empfang um 2 1/2 Uhr. Es kamen Villari und Del Longo für die Crusca, Mazzoni, Parodi, Rajna für das Istit[uto] di st[udi] sup[er]iori; alle zusammen zur Überreichung des prächtigen Bandes. Sie blieben bei mir über eine Stunde; ich war freudig bewegt und konnte mich nicht satt sehen an der schönen Sammlung von (wie es scheint) gediehenen Studien. (...) Dass der internationale Character meiner Wissenschaft so schön zum Ausdrucke kommt machte mir besonders Freude: Eine Perle der Sammlung bildet die sorgältige, übersichtliche Bibliographie meiner lieben, guten Elise. Ich weiss, wie viele Mühen Ihnen die Zusammenstellung machte, und bin Ihnen herzlichst dankbar dafür. Ich stiess da auf manche Kleinigkeiten, an die ich mich gar nicht erinnerte. (...)

Dem officiellen Grusse fügte dann M[eyer]-I[übke] einen eigenen, privaten hinzu, der mich um so mehr freute, je weniger sein sonstiges Verhalten sich so innige Herzlichkeit erwarten liess. Diese Kundgebung von seiner Seite und der dankenswerte, aufrichtige Eifer, den er bei der Angelegenheit der Elise bethätigte, haben ihn mir sehr lieb und wert gemacht; ich leiste ihm in meinem Inneren Abbitte für manches nicht immer günstiges Urtheil über seine Gesinnung. Ich betrachte es als ein schönes Ergebniss meines Jubiläums, dass die kleine Wolke, die sich zwischen ihm und mir gelagert hatte, nun mehr verstreut ist.

Tuttavia nemmeno all'inizio del 1905 il Mussafia ha ancora deciso se ritornerà a Vienna o se il suo soggiorno a Firenze debba

(1) Il volume di cui si parla è quello citato *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia, zum 15. Februar 1905.*

considerarsi definitivo. Nella lettera dell'8 febbraio, che abbiamo già riprodotto, il Mussafia dubita ancora che il periodo fiorentino possa rimanere « un episodio ». In un'altra (n. 158) ricorda che a Firenze più che a Vienna può sperare di avere quei pochi « Lichtblicke, [die] hie und da ihm die Kräfte geben, seine Leiden zu ertragen ». Un'altra volta manifesterà invece — lo vedremo — il desiderio di tornare a morire a Vienna.

Di fronte a tali affermazioni e a tutto il quadro della vita fiorentina dello studioso, la vecchia versione che mostrava il vecchio studioso « rifugiato » a Firenze dall'Austria per un atto di estremo patriottismo, crolla dalle fondamenta. Che il ritiro del Mussafia da Vienna, del resto non definitivo e alla vigilia della collocazione a riposo per limiti d'età, fosse dovuta a motivi politici, era una voce già fatta circolare dalla pubblicistica italiana del tempo. Ed è vero che il Mussafia poco si curò di diradare quei sospetti; ma il suo silenzio va meno accreditato a compiacenza che alla stanchezza e al desiderio di non mescolarsi in una polemica. Questo non esclude che gli episodi di rivalità nazionale scoppiati nel 1904 tra studenti austriaci e italiani amareggiassero molto il Mussafia. Egli aveva sempre tenuto fermo alla conciliabilità di patriottismo nazionale e di cosmopolitismo; e tendeva nella pratica a identificare quest'ultimo — non ci importa al momento con quanta fondatezza — nell'impero plurinazionale austriaco. Al Mussafia toccò assistere da un lato a uno scoppio di incontrollato spirito nazionalistico, dall'altro alla ferma ostinazione del governo di Vienna nel respingere pretese del gruppo etnico italiano che a lui stesso sembravano totalmente legittime. La questione fu sollevata dalla tanto richiesta istituzione di un'Università italiana a Trieste, per la quale il Mussafia accettò una volta di battersi, seppure con poca speranza, alla Camera dei Signori (*Herrenhaus*), della quale faceva parte (30 maggio 1902) ⁽¹⁾.

(1) Quest'episodio fu ricordato, in un tono di celebrazione patriottica però che mi sembra non sarebbe piaciuta per primo al Mussafia stesso, dall'ASCOLI nel suo necrologio del Mussafia (*In memoria di A. Mussafia*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, serie II, vol. 38, 1905, pp. 712-713). Non si può in nessun caso parlare di « tragico episodio che chiuse la sua carriera », come l'Ascoli fece.

Un altro accenno all'episodio e in generale una pagina più equilibrata sull'atteggiamento politico del Mussafia, in E. RICHTER, *Adolf Mussafia ecc.*

Nel 1904 poi la questione prese una svolta drammatica a causa dei gravi incidenti scoppiati tra studenti italiani e tedeschi a Innsbruck, dove si era pensato di istituire infine la tanto discussa Università italiana (1).

[cartolina postale da Firenze del 18(?) - 10(?) - 1904, n. 593]

Voi lodate — non senza esagerazione dettatevi dall'affetto la *forma* della mia lettera; e pare che l'ammirate tanto più in quanto che vi pare un prodotto d'arte studiata, contraria al mio vero pensiero; come chi dicesse un esercizio di stile bene riuscito. Mi fate torto; io rimasi perfettam[ente] coerente

cit., pp. 181-82. Vi ricorda che forse la conseguenza più dolorosa per il vecchio maestro — e di cui non c'è traccia nell'epistolario — del deterioramento dei rapporti tra Austria e l'Italia, fu la proibizione di tener lezione in italiano. Il Mussafia aveva mantenuto quest'abitudine, dal tempo in cui era stato giovane lettore all'Università, limitatamente al corso di letteratura italiana che era solito svolgere ogni semestre.

Il più importante quotidiano viennese del tempo, la *Neue freie Presse*, non dedicò che tre righe di cronaca all'intervento del Mussafia (31 maggio 1902, p. 2).

(1) Gli Italiani d'Austria chiedevano insistentemente l'istituzione di un'Università di lingua italiana nell'Impero. Agli inizi del secolo, con il divampare dell'irredentismo, la questione venne agitata sempre più vivacemente. La soluzione tuttavia invece di avvicinarsi si faceva sempre più difficile. Andando incontro alla richiesta degli Italiani di istituire l'Università a Trieste, l'Austria era perfettamente conscia che avrebbe fabbricato con le proprie mani una nuova potente cittadella dell'irredentismo. Per non respingere tuttavia la richiesta, che pareva legittima, si cercarono allora soluzioni di compromesso, come l'istituzione della Università a Rovereto, o addirittura in territorio non italiano, a Vienna. Infine si pensò a Innsbruck. A cavallo del secolo erano già state introdotte qui lezioni di diritto e di scienze dello stato in italiano. Alla fine del 1904 si contava di istituire una facoltà autonoma, inizio dell'Università italiana. Gli studenti tirolesi insorsero e si giunse a dimostrazioni e tumulti nelle strade. Gli studenti italiani spararono. Il 3 e il 4 novembre la sede della nuova facoltà italiana assieme all'albergo degli italiani fu devastata. Chiusa l'11 novembre, non doveva più essere riaperta. La questione dell'Università italiana non venne più risolta.

(Cfr. F. KLEINWÄCHTER, *Der Untergang der österreichisch-ungarischen Monarchie*, Lipsia 1920, pp. 194-195; H. KRAMER, *Die Italiener unter der österreichisch-ungarischen Monarchie*, Vienna-München 1954, pp. 34-36. Per i fatti di Innsbruck vedi K. FISCHMALER, *Innsbrucker Chronik*, Innsbruck 1929-30, 1° vol., p. 90; 3° vol., p. 97, oltre ai giornali del tempo, soprattutto *Neue freie Presse* del 4 e 5 novembre 1904).

a me stesso; nell'esprimere il desiderio che si faccia un tentativo di conciliazione, una *tregua di Dio*, io pensai soltanto al momento attuale. Parlai quindi di due semestri (la N[eu]e f[rei]e P[re]sse ne fece due anni), insistei ostinatamente su Trieste. Ma ai primi di ott. 1904 che cos'altro mai si poteva fare? Quando pure, per una supposizione impossibile, il governo ci avesse detto: «Vi concedo la facoltà a Trieste, apritela voi»; saremmo stati costretti a dire: «in 15 o 20 giorni questo non si può fare». Pigliamola da qual parte si vuole; l'unico chiedo a cui appiccarsi era quello: l'autonomia della facoltà è il grande vantaggio; la sede a Innsbruck è il grave inconveniente. Impossessatici del primo, sapremo combattere contro il secondo. Questo, dopo lunga meditazione, è il risultato a cui sono pervenuto; e ben lontano dall'aver mutato opinione, credo aver operato come l'uomo prudente, che incessantemente tiene fissa alla mente l'ultima metà, e cerca d'avvicinarsi ad essa con mezzi lenti, quando vede che per il momento i mezzi solleciti non riescono. Gli Italiani d'Italia hanno applaudito; quelli d'Austria tacquero perché dir bene non potevano, e male non volevano. Spero che l'amica mia non continuerà a dire: Scrive bene, ma contro la sua convinzione.

[lettera da Firenze senza data, ma del 5 novembre 1904, n. 159].

Alle chiacchiere della Trib[una] voi date troppo peso; i giornalisti fanno il loro mestiere, e quasi sempre molto male (...). Poiché s'è piaciuto di rappresentare il mio ritiro come una conseguenza del mio disgusto per il modo di procedere dei Tedeschi, è naturale che concluda: «Il giorno in cui s'aprirà l'università a Trieste, M[u]ssa[fi]a si sentirà ricompensato del suo sacrificio». Voi mi esortate a rettificare; ho altro per il capo che entrare in cotali disquisizioni; ai miei amici tutti dico e ripeto quello che del resto sanno benissimo; che la legge mi obbliga ben tosto a ritirarmi, e che la salute mi indusse ad accelerare d'un anno; ed aggiungo sempre che avendo io chiesta la pensione, il ministero alle tante prove di benevolenza, che m'ha sempre date, aggiunse questa di volermi ancora per un anno, sebbene di nome, conservato all'Università di Vienna. Non crediate che io sia giammai per dimenticare quello che debbo alla Germania. Tutte le mie forze le spesi col proposito di riavvicinare la scienza tedesca e quella dei popoli latini, massime dell'italiano; io non ho mai considerato le due nazioni sorelle come due «campi» nemici.

Pur troppo le condizioni speciali dell'Austria mettono in una dolorosa situazione chi nel campo intellettuale anela alla fratellanza; ma bisogna saper distinguere i veri Tedeschi da quegli energumani di Tirolesi. Alla mia vecchiaia nessun maggior dolore poteva venir riserbato che questo ritrovarmi tra il martello e l'incudine; essere nella necessità di disapprovare in egual grado il governo austriaco, che con tanto suo danno non ha il coraggio di usare giustizia e gli Italiani, i quali, usando modi eccessivi, si mettono essi stessi dalla parte del torto. V'assicuro che quando ieri alle 10 di notte il Corr[riere] della Sera mi recò le lugubri notizie di Innsbr[uck] mi vennero le lagrime agli occhi; lo sdegno contro gli aggressori fu superato da quello contro gl'insensati che, in una lotta

studentesca, ricorrono alle armi da fuoco. Dove andiamo, per amor del cielo! Ma basti finalmente; io ho ora devo pensare (*sic*) a questa miserabile mia salute e poiché nulla posso fare per ispirare sensi più miti agli animi tanto esacerbati, meglio è che non ci pensi.

[cartolina postale da Firenze dell'11-11-1904, n. 588]

Delle cose d'In[nsbruck] non parliamo; voi avete così bene caratterizzata la situazione, che le linee da voi scritte meriterebbero d'essere stampate. Sì, e invero uno strazio, due nazioni, fatte per andare d'accordo ed ajutarsi a vicenda nel campo della coltura, desiderano nel caso concreto la medesima cosa, e si combattono a vicenda nel modo più selvaggio. Ne abbiamo già parlato: si vedrà di istituire una associazione tra studenti e professori assennati di tutti i paesi, contro il revolver. L'arma da fuoco *deve* sparire dalle lotte studentesche: è un'arma da banditi.

*
* *

Un mazzetto di cartoline e cartoncini, in parte scritti con mano diventata malferma, sono la toccante testimonianza degli ultimi mesi di vita del Mussafia. In un cartoncino non datato, ma forse dell'aprile del 1905, lamentandosi per le rovinose condizioni di salute, scrive che se non fosse per la questione dell'alloggio tornerebbe a Vienna « um dort ... *sein* einförmiges und schmerzenreiches Leben zu beschliessen » (1).

Il 29 maggio scriveva alle sorelle la sua penultima cartolina datata da Firenze (nell'ultima si sarebbe occupato unicamente di cose riguardanti la carriera accademica di Elise):

[cartolina postale da Firenze del 29-5-1905, n. 605]

Vorrei dal lato mio darvi buone nuove; ma non posso; soffro troppo. Mattina e sera, e da sera a mattina. Le notti sono particolarmente tremende. che debbo fare?

(1) A questo cartoncino (n. 98) penso si riferisca Elise Richter quando ricorda che ancora alla fine di aprile del 1905, il Mussafia aveva espresso il desiderio di ritornare a Vienna (*art. cit.*, p. 183). Non è vero che il Mussafia fosse venuto a chiudere gli occhi in Italia, come si disse allora (per es. V. CRESCINI, ora in *Romanica fragmenta*, Torino 1932, p. 153).

Dalla calligrafia diventata incertissima il biglietto n. 41, senza data, può essere forse ritenuto l'ultimo scritto dal Mussafia da Firenze alle sue amiche. Attendeva il ritorno della moglie Regina da Vienna, dove si era recata per qualche tempo presso le Richter, ma non aveva ormai più nessuna speranza per sé: « Es ist keine Hilfe für mich ».

Mori a Firenze il 7 giugno 1905. Ivi fu cremato e le sue ceneri riposano al Cimitero degli Inglesi. A Vienna lo ricorda un busto in marmo nel Cortile dell'Università Rudolphina dove insegnò per quarantotto anni. Esso è stato rimesso al suo posto dopo esserne stato allontanato dai Nazisti, che avevano voluto condannare la memoria del grande studioso a causa della sua origine ebraica.

SOMMARIO

Nella Biblioteca Nazionale di Vienna sono conservati 606 pezzi d'una corrispondenza privata del filologo Adolfo Mussafia con Elise e Helene Richter. Le lettere, di cui è pubblicata qui una breve scelta, ci danno un vivace ritratto dell'uomo Mussafia, soprattutto nei suoi ultimi anni, travagliati dalla malattia. Altre volte si trovano citati, e spesso rappresentati con brio, figure di studiosi contemporanei. È ricordata in commosse righe la morte di Gaston Paris. C'è la cronaca del giubileo del Mussafia, quando, per i suoi settant'anni, fu festeggiato a Firenze. Si ricordano infine, con amarezza, gli incidenti tra tirolesi e italiani all'Università di Innsbruck nel 1904.

INHALTSANGABE

In der Wiener Nationalbibliothek existieren 606 Briefe einer Privatkorrespondenz des Philologen Adolfo MUSSAFIA mit Elise und Helene RICHTER. Die Briefe, von denen hier eine kleine Auswahl publiziert werden soll, geben ein lebhaftes Bild des Menschen Mussafia, vor allem seiner letzten, von Krankheit gequälten Jahre. Daneben finden wir die Namen zeitgenössischer Gelehrter, die oft temperamentvoll charakterisiert werden. In rührenden Worten wird des Todes Gaston PARIS' gedacht. Wir verfolgen die Feiern anlässlich Mussafias siebzigsten Geburtstags, die in Florenz stattfanden. Endlich werden, mit Bitterkeit, die Zwischenfälle erwähnt, die sich 1904 an der Universität Innsbruck zwischen Tirolern und Italienern abspielten.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 30 settembre 1964)